I misteri della Repubblica

Pubblicata dal «Giornale» la relazione Beolchini sul Sifar
che il comitato dei servizi attende da settimane
Parlamentari inferociti: «Andreotti ci dia spiegazioni»
Sospetti di manovre: «Il materiale è stato già purgato?»

Gladio, è scontro sugli «omissis»

Il generale che indagò: «De Lorenzo ricattava i politici»

Un altro schiaffo al parlamento e un altro macigno di sospetti nell'affare Gladio. I documenti sul Sifar che venivano negati ai parlamentari del comitato sui servizi sono comparsi ieri sul «Giornale». Il comitato chiede spiegazioni ad Andreotti. Tortorella: «Così si getta discredito sulle istituzioni». Intanto il generale Beolchini, autore della relazione censurata per anni, dice: «De Lorenzo? Un golpista assetato di potere».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È avvilente...» Il presidente del comitato per i servizi Mario Segni commenta così l'ultimo capitolo del caso Gladio, mentre consegna ai giornalisti il testo del comunicato di protesta predisposto dai parlamentari. È stato sottoscritto ieri mattina dai membri del comitato all'unanimità con l'unica eccezione del missino Tatarella e testimonia lo sconcerto e l'imbarazzo di chi dovrebbe accertare la verità e si vede gabbato e insultato in questa ricerca. Poche ore prima, scorrendo le pagine del Giornale di Montanelli i membri del comitato avevano letto parte dei famosi omissis che hanno atteso invano per settimane dal governo e il cui mancato arrivo aveva provocato il rinvio dell'audizione del presidente Cossiga.

Piovono le polemiche e i sospetti: i documenti pubblicati dal «Giornale» (che per la verità non contengono a una prima lettura novità sconvolgenti) sono quelli autentici? Chi ha interesse a manovrare la vicenda degli omissis, magari fornendo alcune parti dei documenti e non altre? Ma soprattutto: chi ha interesse a umiliare chi cerca la verità sulle vecchie e nuove deviazioni dei servizi e sui capitoli bui della nostra storia? «Per la terza volta in poche settimane – scrivono i parlamentari del comitato – documenti segreti diventano pubblici prima della loro comunicazione al Parlamento e agli altri organi costituzionali (era già successo coi documenti cecoslovacchi e l'elenco dei Gladiatori ndr). Di fronte a queste ulteriori gravissime vicende, che gettano discredito sulle istituzioni dello Stato il comitato chiede che il governo, oltre a sporgere immediata denuncia all'autorità giudiziaria, avvii le inchieste amministrative necessarie a chiarire le circostanze di tempo e di luogo di questi fatti e a individuare le reponsabilità...». Ma i parlamentari chiedono anche che di quanto è accaduto dia al più presto informazione il presidente del consiglio Andreotti, per sapere «come può essere ricostituito il clima di serietà indispensabile per poter svolgere i propri compiti. Questo conferma – concludono i parlamentari – l'assoluta necessità che il governo trasmetta al più presto al Parlamento tutto il materiale in questione».

Giovanni De Lorenzo

Il materiale arriverà entro il 31 dicembre. Lo hanno confermato proprio ieri Iotti e Spadolini, che chiedono soltanto di espungere dai documenti, «nella presumibile eventualità di una loro pubblicazione, ogni riferimento a questioni di carattere personale che non hanno diretta attinenza con l'oggetto delle indagini». Ma intanto il bubbone è scoppiato. Tortorella, vicepresidente del comitato, comunista, spiega: «Noi ovviamente non ce l'abbiamo coi giornali, che fanno il loro mestiere, ma questo indica che c'è un sistema inaccettabile. Noi siamo stati informati che alcuni di questi documenti sono a disposizione del governo da molto tempo, sono stati trasmessi agli uffici da vario tempo, quindi si tratta di una situazione che getta discredito sulle istituzioni. In questo modo non abbiamo garanzie serie di lavoro. Proprio ieri – aggiunge Tortorella – alcuni di noi avevano fatto un documento col quale si rilevava che attendere un mese e mezzo per avere gli omissis è un'assurdità. Adesso veniamo a scoprire che queste carte sono in giro da tempo e non vengono consegnate. Per fortuna ci sono i giornali che leggiamo al mattino...»

Dopo questo episodio verrà riascoltato Andreotti? Il presidente del comitato Mario Segni non lo esclude : «Vedremo...». E in ogni caso Segni ribadisce che l'interlocutore del comitato non è il Sismi o il ministero della difesa ma appunto «il governo nella sua interezza, e cioè Andreotti». L'irritazione verso il governo è forte, anche tra i democristiani. «Mi piacerebbe sapere di chi è la responsabilità di tutto questo – dice il dc Pinto – per capire chi è stato tanto avaro col parlamento e prodigo con gli altri». «È una cosa poco simpatica vedersi pubblicate dalla stampa queste notizie quando il governo aveva detto che occorrevano dai 30 ai 40 giorni per la sistemazione...»

C'è, ovviamente, sentore di grandi manovre. I senatori della sinistra indipendente Riva, Fiori e Onorato hanno presentato un'interrogazione per sapere se gli omissis sul caso Sifar pubblicati dal Giornale siano autentici e quali iniziative abbia intenzione di prendere Andreotti per individuare i responsabili della fuga «manovrata». Il sospetto di alcuni membri del comitato è che al «Giornale» siano arrivati solo le parti che interessava rendere pubbliche. «Un mese e mezzo per purgare e poi il contentino alla stampa, è andata così», dice Onorato. Macis, capogruppo comunista alla commissione stragi: «Ho l'impressione che si intendono utilizzare quei documenti nell'ennesimo gioco di avvertimenti e ricatti più che per l'accertamento della verità». Irritato per la pubblicazione degli omissis anche il presidente della commissione stragi, il repubblicano Libero Gualtieri, che scrive a sua volta ad Andreotti per chiedere un'inchiesta severa e rinnovare l'invito a spedire alle commissioni interessate «al più presto tutto il materiale di documentazione, anche al fine di evitare – dice – le continue e forti pressioni che ricevo dai vari gruppi».

E veniamo alle rivelazioni. Si tratta della relazione «quasi» integrale che il generale Beolchini fu incaricato di stendere sulle cosiddette deviazioni del Sifar e le «fascicolazioni abusive» contro uomini di governo, industriali ecc. In quella relazione si rendono noti i nomi dei dirigenti dc che ricoprivano alte cariche (tra gli altri Colombo, Pella, Preti, Scelba, Cossiga) e sui quali erano stati raccolti materiali abusivi. Novità poche, il materiale interessante dovrebbe essere altro. Ieri lo stesso generale Beolchini, dopo la pubblicazione sul Giornale del suo rapporto sul Sifar di De Lorenzo, è stato avvicinato dai giornalisti. Beolchini ha detto che l'ex capo del Sifar era un golpista «assetato di potere, un vero filibustiere che si dava un gran daffare per raccogliere fascicoli, soprattutto sui politici. In questo modo, il capo del Sifar poteva ricattare tutti e i politici obbidivano». Quanto agli «omissis», per Beolchini «furono utilizzati soltanto per non far capire alla gente di quali maneggi De Lorenzo si serviva. Devo anche aggiungere che se il mio rapporto fosse stato utilizzato integralmente forse non avremmo avuto tutte le porcherie successive dei servizi segreti, con la P2 e tutto il resto». Il generale è l'unico ad aver visto i 157 mila fascicoli del Sifar e ad aver capito subito a che cosa servivano. Fu incaricato, come è noto, di stendere un rapporto che compilò nel giro di tre mesi consegnando poi il tutto, in cinque copie: al governo , alla magistratura e ai servizi segreti. La relazione Beolchini arrivo' in parlamento a brandelli: mancavano quasi quaranta pagine anche perchè una serie di «omissis» erano stati apposti sul documento dal nuovo direttore del servizio segreto, l'ammiraglio Henke. Beolchini, ai giornalisti, ha anche detto: «Dopo avere ultimato il mio lavoro vennero da me alcuni funzionari della Presidenza del Consiglio, mandati da Moro. Uno si chiamava avvocato Manzari. Mi disse che la mia relazione andava addolcita, ma io risposi di no. Certo, sapevo che nelle carte c'era invischiato l'ex presidente della Repubblica Gronchi, ma io rifiutai ugualmente di tagliare». Beolchini aggiunge ancora: «Nei vari fascicoli venivano raccolte molte sciocchezze e anche di diverso taglio da un giorno all'altra. Di Moro erano state raccolte tante bugie, ma il capo del Governo era ricattabile attraverso il segretario Freato che si arricchiva alle spalle di tutti. Su Cossiga c'era al «servizi» un fascicolo molto piccolo. Era un giovanotto allora. Andreotti non era direttamente invischiato, ma aveva le mani in pasta. Aveva fatto da tramite per portare pace tra Allavena e De Lorenzo»

AIUTI DELLA FARMINDUSTRIA ALL'UNIONE SOVIETICA

Pronta risposta della Farmindustria all'appello rivolto dalla Comunità europea e dagli altri organismi internazionali in favore dell'Urss.
Il Consiglio direttivo della Farmindustria, su proposta del presidente, Claudio Cavazza, ha dato il via ad una raccolta di medicinali tra le aziende associate da offrire alla popolazione sovietica.
La situazione in Urss circa l'approvvigionamento dei medicinali – come ha riferito recentemente il vice ministro della Sanità Alexei Moskivec – è di un terzo inferiore alle necessità del paese e rischia di precipitare nel prossimo anno.
La Farmindustria ha già avviato contatti col ministero della Sanità sovietica per conoscere i prodotti di maggior bisogno da inviare al più presto.
Questa iniziativa di concreta solidarietà da parte degli industriali farmaceutici italiani è tesa anche a rafforzare i rapporti tra l'industria italiana e quella sovietica.
Nel marzo scorso, infatti, è stato firmato a Mosca un accordo di collaborazione scientifica e industriale tra Farmindustria e rappresentanti dell'industria farmaceutica sovietica.

COMUNE DI CARPI
PROVINCIA DI MODENA

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55

Si rende noto che in data 29 novembre 1990 è stato spedito, per la pubblicazione, sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale, l'esito della licitazione privata relativa all'appalto del servizio di ristorazione nella casa protetta comunale. La ditta aggiudicataria è la seguente: Ca.ri.s. srl - Via S. Faustino n. 157/e - MODENA.
Carpi, 29 novembre 1990

l'Assessore Delegato Marzia Gualdi

Da 2 anni
FRANCO VARISCO
ci ha lasciati. Il suo ricordo vive in noi e nei compagni e amici che lo hanno conosciuto ed apprezzato per la sua umanità e per l'impegno profuso per l'idea comunista.
La moglie, la figlia, la zia, il genero.
Milano, 21 dicembre 1990

È mancato
FRANCESCO BORGHESIO
antifascista, iscritto dal 1943. A funerali avvenuti i parenti ricordano la sua figura di militante tenace e coraggioso e per ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 21 dicembre 1990

Vella e Tinin Mantegazza sono vicini ad Anna Identici ed ai suoi familiari in questo triste momento per la morte del caro
PADRE
Milano, 21 dicembre 1990

I compagni della sezione di Soave, i familiari e parenti sono addolorati per la scomparsa di
ALDO AFRETTI
già segretario di sezione negli anni del dopoguerra e, successivamente, assessore del Comune di Porto Mantovano.
Soave (Porto Mantovano), 21 dicembre 1990

A dieci anni dalla scomparsa del nostro caro
AMLETO SIGISMONDO FARINA
la moglie Ines con i figli Bovis e Oscar, Nadia, Ivan e Renzo lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono
Milano, 21 dicembre 1990

Il giorno 20 dicembre è mancata all'affetto dei suoi cari
CARMELA D'ALESSIO
(ved. Maseaza)
Ne danno il triste annuncio la nuora Luisa, i nipoti Antonio, Giuseppe e parenti tutti. Le esequie saranno celebrate il giorno 22 dicembre alle ore 11 nella chiesa di Antignano (Li).
Bologna, 21 dicembre 1990
Comune di Bologna - Agenzia Trasporti e Onoranze Funebri - via della Certosa, 18 - tel. 436.523-436.521.

La Federazione bresciana del Pci annuncia la scomparsa del compagno
NATALE BIRBES
di 48 anni. Ricorda il suo impegno di dirigente comunista e sindacale nella Fillea-Cgil. Esprime alla moglie Adele, ai figli Maria e Daniele le più sentite condoglianze e ricorda ai compagni che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 a S. Eufemia (Brescia).
Brescia, 21 dicembre 1990

Sotto inchiesta il numero due del Sismi
«Ha favorito un imputato per Peteano»

Finora era stato il più deciso nel difendere Gladio e gladiatori. Adesso, il generale Pietro Inzerilli, capo di stato maggiore del Sismi, è sotto inchiesta. Il giudice Felice Casson lo ha indiziato di favoreggiamento di un imputato del «Peteano-bis», il perito balistico Marco Morin, del quale avrebbe nascosto i rapporti coi servizi. Interrogato ieri, Inzerilli ha fatto scena muta: «Non intendo rispondere».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Cosa pensa di questa faccenda? «Io non penso, io aspetto», ribatte asciutto il generale Pietro Inzerilli. Un vero temporeggiatore. Replica subito la tattica entrando nell'ufficio del giudice Felice Casson. Dieci minuti, giusto il tempo per dettare a verbale «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ed è già fuori, scuro in viso. Tornerà un'altra volta col legale di fiducia, Pietro Coppi. Ha appena saputo di essere indiziato del reato di concorso in favoreggiamento per avere nascosto al magistrato, negli ultimi tre anni, una serie di fascicoli del Sismi riguardanti Marco Morin – uno degli imputati già rinviati a giudizio da Casson – ed altri personaggi che avevano attirato l'attenzione del giudice.

La comunicazione giudiziaria lo aveva già raggiunto a Roma tre giorni fa, ma erano solo poche righe, che non spiegavano il «perché». «Non conoscevamo nulla di ciò che ci è stato contestato. Adesso sappiamo qualcosa. Ci difenderemo», annuncia l'avv. Arturo Sorgato, che ha assistito Inzerilli nel primo brevissimo round con Casson. Sorgato difende anche il gen. Dino Mingarelli, il «depistatore» di Peteano, ed il capo del Sismi amm. Fulvio Martini. Anche Martini, come adesso il suo «vice», è da un anno e mezzo sotto accusa per favoreggiamento: ancora di Morin, ed in più di Massimiliano Fachini, ordinovista padovano in odore di Sid.

Un brutto colpo per la reputazione di Inzerilli, cinquantasettenne «alpino» che dal 1974 al 1987 ha diretto l'ufficio «R», prima del Sid e poi del Sismi, quello da cui dipendevano Gladio e gladiatori. «Un'avventura in cui mi hanno fatto imbarcare», dice. Negli ultimi tre mesi, il generale è stato il più deciso nel difendere l'assoluta legittimità di Gladio, nell'escludere ogni possibile coinvolgimento dei suoi uomini in fatti di eversione o terrorismo. L'ha giurato alla commissione stragi, l'ha ripetuto in tv. È andato anche più in là dello stesso amm. Martini quando, a proposito del deposito di Aurisina saccheggiato nei primi anni Settanta, ha assicurato: «Neanche un grammo di questo esplosivo può essere stato usato per qualsiasi atto, qualunque esso fosse». E sarebbe strano se Inzerilli non avesse avuto parte nella «smentita» all'Ansa dell'11 novembre scorso, quando – dopo un'anticipazione di *Panorama* – il Sismi negò «che il perito giudiziario veneziano Marco Morin abbia mai fatto parte dell'organizzazione Gladio».

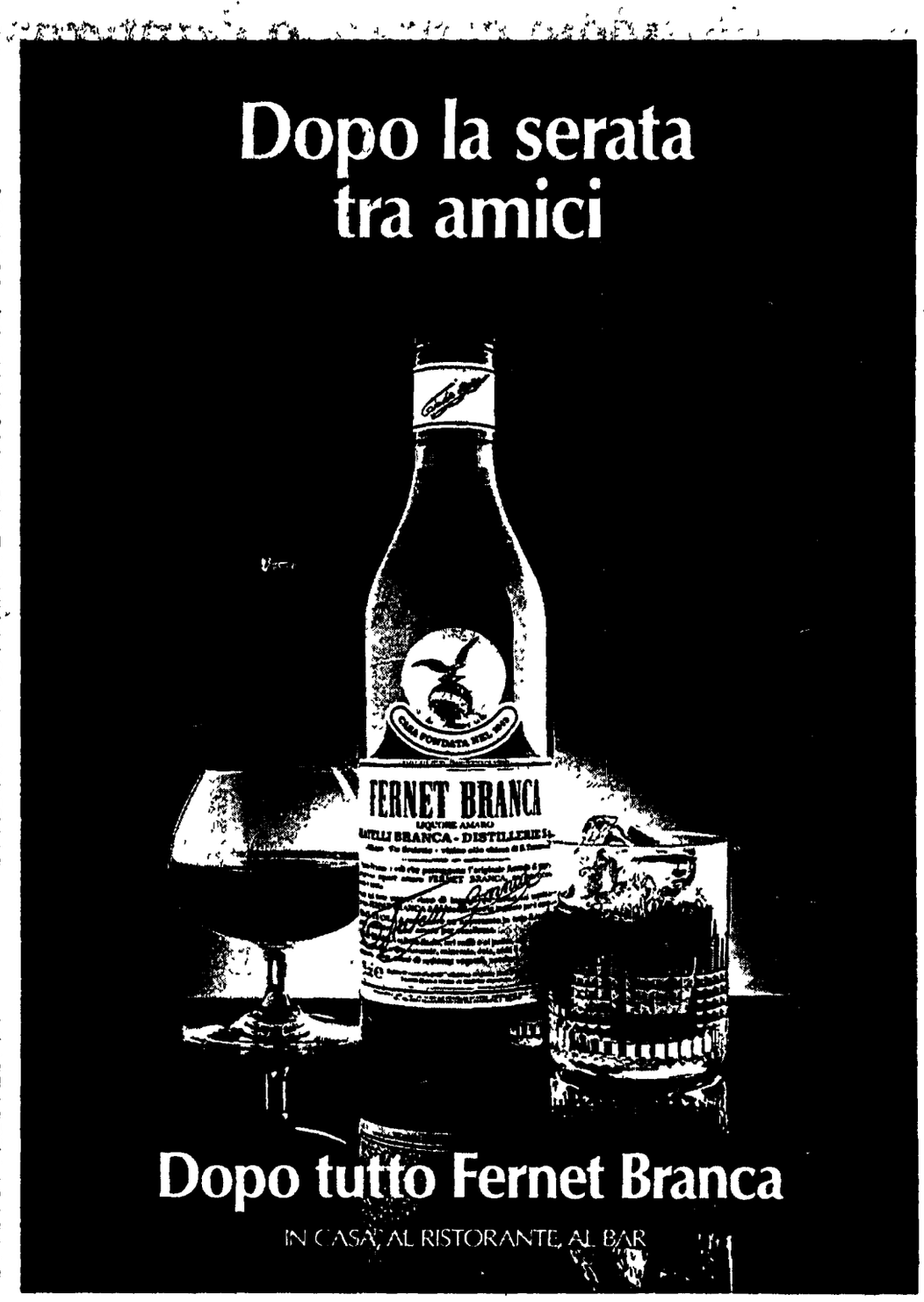
Pietro Inzerilli

Dal 1987 Felice Casson aveva chiesto anche ad Inzerilli, alcuni atti del Sismi riguardanti Morin ed altre persone. «Inesistenti», era regolarmente la risposta. Il giudice avrebbe invece trovato ciò che cercava il 13 dicembre scorso, durante il suo viaggio romano, ben nascosto in una «sede occulta» dei servizi segreti. Subito dopo, è scattata la comunicazione giudiziaria. Marco Morin, cinquantaduenne perito balistico di grido, è stato rinviato a giudizio da Casson due anni fa per peculato, frode processuale, falsa testimonianza, favoreggiamento. La principale accusa è di avere falsificato la perizia balistica sull'esplosivo della strage di Peteano, che gli era stata ufficialmente affidata, sostituendo al plastico impiegato dagli ordinovisti del «Semtex» cecoslovacco impiegato dalle Br: l'ennesimo tentativo di «depistare» l'istruttoria.

Morin aveva legami col Sifar già nel 1966 quando a Verona rimase coinvolto nella scoperta di un arsenale custodito in un appartamento – ora si sospetta che fosse uno dei primi «Nasco» di Gladio – frequentato dai capi di Ordine Nuovo Elio Massagrande, Marcello Soffiati, Roberto Besutti, Carlo Maria Maggi, Carlo Digilio. C'era di tutto, dai mitra alle bombe a mano, dalle micce a 134 saponette di tritolo. Ma Morin e camerati passarono per «collezionisti», se la cavarono ed il perito potè cominciare a costruire la sua carriera, che lo ha portato ad esaminare anche le armi che hanno ucciso il gen. Dalla Chiesa e – come consulente di parte di Valerio Morucci e Adriana Faranda... – anche la mitraglietta Skorpion dei due br. Che, concluse, non avrebbe mai sparato su Moro. Morin è stato a lungo responsabile del «centro criminologico» della procura veneziana, anche dopo che era venuto alla luce il suo passato, finché non è intervenuto il Csm. Tra le sue recenti disavventure, un nastro registrato sequestratogli in casa, nel quale diceva: «Parlà Ludwig, farai una brutta fine...». Non ha saputo fornire alcuna spiegazione.

Nicotra contro Gualtieri: vado via

ROMA. «Non intendo stare un momento di più in un ufficio di presidenza in cui è presente il senatore Gualtieri che si è rivelato di parte, dipendente di fatto dal partito comunista, anti-democristiano, detentore di proprie verità e non interprete dei fatti». Una dichiarazione polemica con la quale il democristiano Enzo Nicotra ha motivato le dimissioni da segretario (ma non da componente) della commissione Stragi. La colpa di Gualtieri? Aver anticipato le connessioni (confermate nonostante l'ambigua smentita dei Sismi) tra Gladio e Piano Solo. Insomma le indagini sull'organizzazione occulta non entusiasmano troppo alcuni settori Dc. Al posto di Nicotra, comunque, dovrebbe essere candidato Giuseppe Zamberletti.

Il parlamentare Dc ha subito trovato la solidarietà di un compagno di partito, Gianni Piccirillo. «Le dimissioni di Nicotra – ha detto – sono la risposta più coerente contro il presidente Gualtieri, autore di frequenti sortite più rispondenti alle personali convinzioni che non ai risultati emersi nella commissione». Critici, naturalmente, i repubblicani. «Lasciamo a qualche parlamentare particolarmente esagitato il diritto di trascendere – commenta la «Voce» – ma questo non significhi che vi è un disegno politico di qualcuno per mettere la mordacchia a Pri e Gualtieri. Questo, chiunque pensasse di farlo, se lo può davvero dimenticare». «Le dimissioni di Nicotra – commenta il senatore verde Marco Boato, della commissione – rappresentano contemporaneamente un brutto e un buon segno. Brutto perché indicative di un clima di tensione, che attraversa lo stesso gruppo democristiano, che si scaricherà all'interno della commissione; buono perché l'ufficio di presidenza, se dovesse entrare Zamberletti, migliorerebbe di sicuro.

Intanto il presidente Gualtieri (che non ha voluto commentare le dimissioni da segretario di Nicotra) ha scritto ad Andreotti una lettera per esprimere l'apprezzamento della commissione per «la decisione del suo governo di eliminare in linea di principio la segretezza e di mettere a disposizione degli organi inquirenti del parlamento tutta la documentazione acquisibile». Proprio per questo il senatore repubblicano ha chiesto al presidente del Consiglio «al fine di contribuire alla rapidità e all'efficacia dei nostri lavori di disporre che tutti gli elementi di informazione e di documentazione riconducibili alla vicenda Gladio – che non siano compresi nel materiale destinato alla presidenza delle due Camere – siano tempestivamente inviate alla commissione dalle amministrazioni che ne hanno la disponibilità».